

Mario Cristofolini : ricordo di un grande alpinista ed amico : BEPI LOSS

Siamo nei primi anni 70 ed il treno a carbone della Valsugana transitava sulle arcate a sud di Trento di fronte all'ospedale ed in particolare al IV piano dove era collocato il reparto di dermatologia di cui ero stato da poco nominato primario. Quando il treno passava andavo alla finestra a salutare il macchinista Bepi Loss che regolarmente mi mandava dalla locomotiva un paio di fischi. Quei fischi volevano ricordare l'appuntamento di fine settimana per andare ad arrampicare.

Bepi era un guidatore di treno un po' spericolato: sulla retta di Ospedaletto aveva ingaggiato una gara con un camion che procedeva sulla strada parallela e per questo era stato poi rimproverato dal capotreno.

Ho arrampicato legato alla corda di numerosi alpinisti trentini alcuni famosi quali Cesare Maestri, Marino Stenico, Catullo Detassis, Donato Zeni, Franco Pedrotti (Ciancio) e soprattutto Bepi Loss: erano, come quasi tutti i trentini, rocciatori amanti delle pareti verticali e strapiombanti e che guardavano con sospetto i ghiacciatori.

Gli arrampicatori esperti hanno stili diversi ma che, è una mia opinione, possono essere sintetizzati in due categorie: quelli di braccia e quelli di gambe.

Quelli di braccia sono fisicamente molto forti ed in quel momento storico erano molto propensi all'utilizzo di attrezzi artificiali: chiodi a pressione, staffe, ecc.

Cesare Maestri era un fuoriclasse ed utilizzava abbondantemente chiodi e staffe anche se le sue più belle imprese le ha realizzate in solitaria ed in arrampicata libera e soprattutto in discesa. Basti pensare alla discesa dalla via delle guide al Crozzon di Brenta o dalla diretta della Parete Rossa di Vael.

Prototipo degli arrampicatori di braccia ed esperto in tecniche artificiali è stato Bepi Defrancesc che in una conferenza affermò come durante la salita di Italia 61 al Piz Ciavazes, una via piena di tetti e strapiombi, fosse stato costretto a deviare a destra: "perché le difficoltà erano troppo grandi? "gli si chiese – No, rispose, "perché era troppo facile andare dritti".

Gli alpinisti di gambe sono più eleganti e pare danzino sulla roccia come i Detassis, Marino Stenico, Carlo Sebastiani detto Topo e Ciancio Pedrotti.

A volte sono un po' "gigioni" come il francese Gaston Rebuffat: normalmente in roccia non bisogna incrociare le gambe ma lui le incrociava dicendo che quello era un "Gaston". Anche Bepi a volte si divertiva a fare quel passo durante le salite dicendo: attento, adesso faccio un "Gaston".

Bepi era un rocciatore di braccia ma aveva un grande rispetto per la montagna, non era un fanatico delle salite in artificiale, cercava sempre di sfruttare le asperità e le fessure della roccia. Ogni grande scalatore mette la sua firma nelle vie che traccia: quelle di Bepi sono potenti, dirette e rispettano le caratteristiche della parete, ne sono dimostrazione i numerosi cunei di legno che lui stesso costruiva adattandoli alle fessure della roccia. Sono salite molto impegnative su pareti inviolate come la via sulla Paganella sud-est, le due vie sulla fiamma gialla della Torre Innerkofler, le due vie sul Castello di Vallesinella, e la diretta Bonvecchio sulla Pala di San Martino.

Poi le 12 cime inviolate nel Kurdistan. Con la spedizione del CAI di Bolzano durante la quale, per cause politiche (il Kurdistan non esisteva per il governo turco), la spedizione e Bepi in particolare furono imprigionati ed anche picchiati.

Bepi era anche un amico generoso e mi permetteva di scegliere salite non estreme sulle quali ero un buon secondo veloce e senza paura del vuoto. Come me era felice di salire vie con caratteristiche originali in vari gruppi dolomitici Così salimmo la morte obliqua sulla torre Murfreit, lo spigolo del Velo della Madonna, la Kiene alle 5 dita, il diedro Andrich alla Torre Venezia ed altre. Ma soprattutto con lui saldai il conto con il campanile Basso salendo la Fehrmann, la Preuss, lo spigolo Fox e lo spigolo Graffer.

"*Tei ti l'hat fat el Bass?*" Era la domanda ai giovani aspiranti rocciatori perché se non avevi fatto "el Bass" non eri nessuno. Io a 17 anni ci avevo provato con un amico e con una corda

troppo corta ma all'attacco della parete Pooli ero stato cacciato via con decisione da Bruno Detassis "con quella corda no se va sul Bass" !

Poi su provocazione del prof. Ernesto Carafoli, che diceva essere il campanile di Val Montanaia più bello del Bass , convinsi Bepi ad attaccare gli strapiombi nord del Campanile famoso per la polemica tra il CAI e l'alpinista-scrittore Severino Casara che aveva affermato di aver salito gli strapiombi da solo di notte e scalzo, ma non venne creduto.

Bepi, ma anche Ciancio ci provarono ma alla fine dovettero piazzare una staffa e così uno alla volta utilizzando quell'attrezzatura artificiale salimmo tutti per discendere poi con una lunga corda doppia che si incastrò in un sasso. Bepi con disinvoltura si aggrappò alle corde e salì tutti i 40 metri a braccia per sfilare la corda e farla scorrere e quindi recuperarla.

Durante le nostre salite Bepi mi diceva sempre: schioda più che puoi perché ho bisogno di fare incetta di chiodi per fare le mie vie nuove e i chiodi costano troppo Così io durante le scalate levavo i chiodi di progressione lasciando solo quelli di sosta.

Un giorno però eravamo sul Castelletto inferiore del Tuckett quando vidi un bel chiodo con anello: lo indicai a Bepi che disse "prendilo, mi serve". Quando discendemmo fummo investiti dalla guida alpina Dalla Giacoma che ci rimproverò aspramente affermando che quel chiodo era necessario alle guide per la sicurezza dei loro clienti.

Mentre io rimanevo senza parole Bepi con una velocità incredibile ritornò con il chiodo sul Castelletto e lo reimpiantò nella sua sede.

Non dimenticherò nemmeno la salita sullo spigolo di Cimon della Pala quando fummo investiti da una terribile tempesta di neve: la roccia era tutta coperta di ghiaccio ma Bepi, seppur con estrema lentezza e prudenza, dopo ore riuscì a riportarci sulla cima e quindi discendere dalla via normale. Arrivammo tutti bagnati a mezzanotte a San Martino di Castrozza. Nel frattempo Margherita, mia moglie, preoccupata chiamò nella notte Marino Stenico ma lui disse "se è con il Bepi non ci sono problemi "e si guardò bene dal chiamare il soccorso alpino

In quel periodo tutti gli scalatori ambivano a partecipare a spedizioni extra -europee: le mete preferite erano l'Himalaya e la Patagonia.

Fu così che pensammo, insieme a Ulisse Marzatico, di aiutare Bepi nel suo sogno di salire una montagna fuori dall'Europa con una spedizione tutta Trentina: la Spedizione Città di Trento.

Ulisse, gran personaggio intellettuale ambientalista autore di numerosi scritti e polemiche sulla difesa della montagna, si appassionò alla vicenda e con un po' di ritrosia e tanta paura partecipò con noi in una cordata sulla Paganella che fu il suo battesimo sulla roccia

Bepi era affascinato dalla bellezza dell'Alpamayo una piramide di roccia e ghiaccio perfetta situata in Perù nella Cordillera Blanca. Ne parlammo anche con un amico alpinista Celso Salvetti che era emigrato a Lima ed era proprietario di una fabbrica di attrezzi metallici: egli ci consigliò di salire anche su una cima vergine di 6025 metri: il Nevado Caraz, per dedicarla al centenario della SAT.

Il capo spedizione era Bepi Loss e, poiché il Nevado Caraz era in gran parte coperto di ghiaccio, chiese di essere affiancato dal ghiacciatore esperto Carlo Marchiodi uomo di punta della Sosat, ottimo rocciatore ma soprattutto autore di salite su ghiaccio sul Monte Rosa, Monte Bianco e Presanella.

Ulisse si diede da fare nell'organizzazione ed ebbe la brillante idea di stampare 5000 cartoline del Nevado Caraz che vennero firmate dai componenti della spedizione, vendute a 1000 lire l'una ed infine spedite dal Perù.

Il reperimento di fondi per sostenere l'impresa non fu molto facile perché la SAT, la SOSAT e le altre associazioni alpinistiche non avevano grandi disponibilità economiche. Numerosissimi furono gli enti trentini ma anche i singoli che parteciparono alla raccolta di fondi.

Fui chiamato un giorno da un amico alpinista che mi chiese di andare a casa sua. Lì incontrai un'importante esponente politico che in quell'occasione mi consegnò un pacchetto contente 6.000.000 di lire dicendomi: questi sono per la spedizione di Trento. Chiesi se dovevo firmare una ricevuta ma lui disse "non se ne parla neanche..". Così la spedizione poté partire con prima meta Nevado Caraz e seconda meta l'Alpamayo. Le notizie della spedizione erano

tranquillizzanti ma una notte Azio Donati il radio-amatore di Mezzacorona che teneva i rapporti con la spedizione mi diede la triste notizia che dopo aver raggiunto la vetta Bepi e Carlo erano caduti... Pochi giorni dopo da Lima mi arrivò la cartolina con la firma di tutti i partecipanti alla spedizione con quella di Bepi che mi salutava con un grande CIAO.

Encomiabili furono i componenti della spedizione che con l'aiuto di Celso recuperarono le salme e le riportarono a Trento. Grande fu l'emozione in città e grande la partecipazione ai funerali. Sono passati 50 anni ma in me il ricordo rimane, specie quando passa il treno, che però non fischia più.